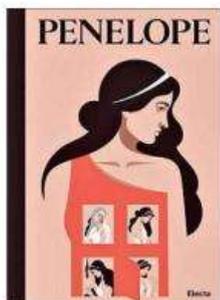
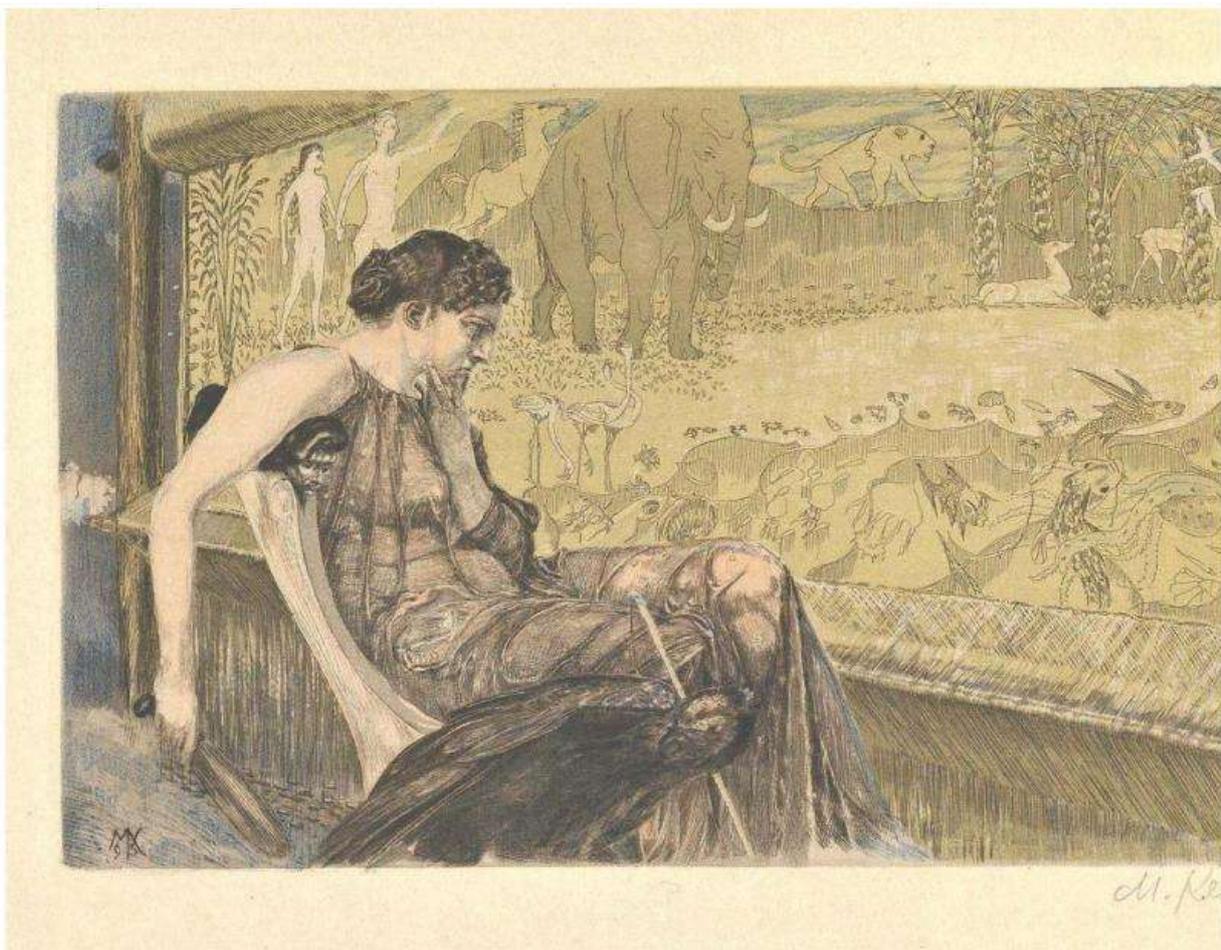


saggistica



"Penelope"
A cura di Alessandra Sarchi
e Claudio Franzoni
Electa
pp. 280, € 32



DANIELA BROGI

Penelope, o della fedeltà al potere di salvezza attraverso il racconto. C'è Penelope che ascolta Femio cantare il ritorno degli Achei da Troia, davanti ai Proci che hanno occupato la casa di Ulisse; Penelope che riceve con ferma mestizia le proteste dei suoi cento pretendenti, e a sua volta si fa artefice di una storia, tessendo la menzogna del sudario di Laerte sempre incompiuto, perché nottetempo la tela viene disfatta. E ancora Penelope che, dopo aver udito le storie pronunciate dallo sposo non ancora riconosciuto, abbandonerà l'incertezza quando Ulisse, salito nelle stanze della donna, svela il segreto del talamo ricavato sul ceppo di un olivo radicato nel terreno. A quel punto, dopo l'amore fisico, i corpi di Penelope e del suo uomo ritrovano l'intimità gioiosa

ICONOGRAFIA/1

Penelope, un telaio tutto per sé

Una storica dell'arte e uno studioso di immagini ricostruiscono la figura di una donna che parla a ogni epoca

Figura enigmatica e affascinante, con una speciale energia narrativa

del reciproco raccontarsi, come mostra una tela di Primitivo (1560 circa). Insomma: la personalità intramontabile di Penelope, anche rispetto alle altre eroine, forse non deriva solo dalla proverbiale fedeltà coniugale nei confronti di un marito atteso per vent'anni. Forse, direi, nemmeno riguarda soltanto la sua resistente separazione dal mondo dei Proci; ma "esiste" anche, o piuttosto, grazie al doppio legame con il mito (parola che significa "racconto"). Nel senso che la funzione e il significato stesso di Penelope, oltre a provenire da una delle narrazioni più importanti e fondative, l'*Odissea*, rimandano conti-

nuamente all'azione e al valore simbolico dell'atto narrativo: intesa sia come invenzione letteraria, sia come creatività all'opera attraverso il lavoro femminile della tessitura, sia come messa in scena del corpo, vale a dire come prossemica. Tutto questo fa di lei una figura enigmatica e affascinante, portatrice di una speciale energia narrativa che ha parlato a epoche molto lontane e differenti.

Racconto e immagine si nutrono reciprocamente nel mito di Penelope. Questa simbiosi diventa visibile e comprensibile adesso che due esperti di iconografia come la scrittrice e storica dell'arte Alessandra Sarchi e lo studioso delle immagini e del mondo greco Claudio Franzoni hanno curato con Electa la mostra dedicata a Penelope, allestita all'interno del Parco Archeologico del Colosseo.

Guardare, muovendosi tra gli spazi più monumentali della classicità romana, le cinquanta opere esposte che, anche a distanza di molti secoli, hanno ripreso il mito di Penelope, è una festa mobile dello sguardo, in uno scenario letteralmente leggendario. Si risale dal Tem-

Quadri e letteratura

Fino al 12 gennaio 2025, il Parco archeologico del Colosseo ospita Penelope, la prima mostra dedicata interamente al personaggio omerico, curata da Alessandra Sarchi e Claudio Franzoni, e organizzata da Electa. L'esposizione è allestita negli spazi delle Uccelliere Famesiane e del Tempio di Romolo. Oltre 50 opere ripercorrono il mito e la fortuna della figura di Penelope attraverso la tradizione letteraria e quella legata alla rappresentazione visiva.

pio di Romolo fino alle due Uccelliere Famesiane, dove sono esposte anche alcune delle famose "tele cucite" di Maria Lai (1919-2013). Ma questa esperienza - da affrontare preparandosi alla non semplice impresa fisica di attraversamento dei flussi turistici romani - può trovare un tempo ulteriore di approfondimento e di gioia per gli occhi (possibilmente dopo la visita, ma volendo anche indipendentemente da essa), nella lettura del catalogo molto bello e prezioso: la mappa concettuale dell'esposizione vi appare anche più chiara, e in dialogo con la trama che ha ispirato la mostra, vale a dire il progetto editoriale di Electa *Esistere come donna*, che, recuperando il titolo della storica esposizione del 1983 al Palazzo Reale di Milano (ideata da Anna Castelli Ferrieri e Rachele Farina con progetto grafico di Anna e Lica Stei-

ner), sta dando vita a una costellazione di eventi artistici e culturali, e pubblicazioni - inclusa la prima mostra italiana dedicata a Berthe Morisot inaugurata lo scorso ottobre a Genova.

Cosa scoprire e ripensare allora di Penelope facendola esistere come donna? «Considerato lo spettro di significati collegati all'arte tessile - scrive Sarchi - la distruzione della tela da parte di Penelope è un gesto sovversivo: rifiuto delle nozze, rifiuto di qualsiasi nuovo assetto politico e di qualsiasi proiezione in avanti nel tempo». Il telaio, l'arco e il sogno - perché Penelope è una delle protagoniste letterarie più ricche e attrattive di sogni, come riscopriamo - sono temi trattati e di nuovo mostrati come elementi di intreccio, ma che agiscono al tempo stesso come dispositivi figurati. Avvalendosi anche di altri guardi e saperi critici (gra-



La citazione

“La grande lezione della vita, baby, è non avere paura di niente e di nessuno”
(Frank Sinatra)

ICONOGRAFIA/2

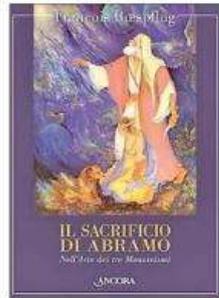
L'arte ebraica, cristiana e islamica guardano il sacrificio di Isacco

L'analisi di Boespflug su come gli artisti religiosi hanno interpretato uno dei più difficili episodi biblici



ENZO BIANCHI

Lo storico dell'arte François Boespflug è tra i migliori specialisti viventi dell'iconografia biblica. Francese di nascita ma negli ultimi anni italiano di adozione, è conosciuto nel nostro paese soprattutto per il suo monumentale capolavoro *Le immagini di Dio. Una storia dell'eterno nell'arte* (Einaudi 2012). Dopo aver pubblicato singole opere dedicate ai più importanti misteri cristiani nell'arte - l'Annuncio a Maria, il Natale, la Crocifissione di Cristo, la Risurrezione e altri ancora - ci consegna ora una vera perla di arte e Bibbia, di storia delle religioni e teologia, di antropologia e scienze umane. Presentando un episodio biblico che appartiene all'ebraismo, all'islam e al cristianesimo, questa volta si propone un compito difficile e non



François Boespflug
"Il sacrificio di Abramo"
Ancora
pp.184, € 37

Il momento più rappresentato è quello dell'angelo che ferma la mano di Abramo

scontato: come le arti dei tre monoteismi interpretano uno degli episodi più controversi della Sacra Scrittura: il sacrificio di Isacco. In *Il sacrificio di Abramo. Nell'Arte dei tre Monoteismi* (Editrice Ancora), il patrimonio artistico comune alle tre religioni abramitiche che questo racconto biblico ha prodotto è presentato e analizzato in questo libro per la prima volta nella storia degli studi sull'episodio. È una di quelle opere nelle quali gli occhi divorano contemporaneamente figura e scrittura, mai l'una senza l'altra.

François Boespflug sfodera le qualità di storico dell'arte e teologo che gli hanno fatto percorrere una florida carriera: professore emerito dell'Università di Strasburgo, membro della direzione letteraria delle prestigiose Éditions du Cerf dal 1982 al 1999, titolare della Chaire du Louvre 2010, della Cattedra Benedetto XVI a Ratisbona nel 2013.

Il sacrificio di Abramo racconta quello che appare uno dei comandi più assurdi di Dio ed è presente sia nella Bibbia, nel libro della *Genesi* al capitolo 22, sia nel Corano in un passo della sura 37 (As-Saffat). La tradizione

ebraica - a partire dal v. 9: «Abramo... legò (verbo 'aqad) il figlio Isacco» - ne parla come della "legatura" (*aqedah*) di Isacco, in conformità alla lettera del testo biblico, infatti, Isacco fu legato in preparazione al sacrificio, ma poi non realmente sacrificato. L'Islam lo chiama "legatura di Isacco-Ismaele", mentre la tradizione cristiana nomina questa pagina "sacrificio di Isacco".

Nel racconto biblico della *Genesi* la narrazione di questo celebre episodio è aperta da una sorta di titolo, un'enigmatica sintesi dell'intero brano: «Dio mise alla prova Abramo» (*Gen 22,1*), versetto che rimane in sospenso fino all'affermazione dell'angelo: «Ora so che tu temi Dio» (*Gen 22,12*). Tra queste due estremità si svolge un racconto duro, difficile, forse anche scandaloso, che non si lascia penetrare facilmente. Si tratta di una pagina che necessita innanzitutto di essere compresa e commentata alla lettera. Solo successivamente è possibile discutere alcune tra le interpretazioni di *Genesi 22* nella tradizione dei tre monoteismi, tutto ciò senza dimenticare che questo testo, quanto più viene letto e spiegato, tanto più suscita interrogativi e pone in questione la fede di chi crede.

Dio chiede ad Abramo di offrire in sacrificio il figlio della promessa, il figlio da lui tanto amato, come dimostrano le insistenti annotazioni del testo: «tu figlio, il tuo unico, che tu ami, Isacco». Quest'uomo, che ha saputo rinunciare ai legami con il suo passato, saprà ora rinunciare anche all'intenso legame con il suo futuro, il figlio Isacco? Abramo si mostra obbediente fino alla fine, ed ecco che il messaggero di Dio interviene e sospende l'atto del sacrificio. L'angelo ferma il braccio di Abramo attraverso una parola: «Non stendere la mano contro il ragazzo». No, non è Dio che lo ha messo alla prova; piuttosto, si può dire che tramite l'evento dell'*aqedah*, della legatura, Abramo ha rinnovato la propria conoscenza di Dio, ha imparato a conoscere Dio in modo nuovo.

Se questa è la sommarna narrazione dell'episodio biblico, Boespflug offre quello che lui

Il numero di immagini prodotte dai cristiani supera di molto quelle degli altri monoteismi

definisce un "triologo" iconografico, cioè un dialogo tra i tre monoteismi abramitici attraverso le immagini che di questo fondamentale racconto hanno in comune. «Ci è sembrato quindi più significativo - scrive lo storico dell'arte - dare la parola in successione all'arte di ciascuna delle tre religioni abramitiche, valorizzando ciò che è stato privilegiato dai rispettivi artisti, e ciò che quindi emerge dalla narrazione iconica specifica in ognuno dei tre monoteismi». L'obiettivo dell'autore è quello di fornire una rassegna il più possibile istruttiva, attraente e stimolante delle immagini artistiche che i tre monoteismi hanno prodotto nel corso dei secoli, e l'obiettivo è pienamente raggiunto. Boespflug rileva, in primo luogo, come la stragrande maggioranza delle opere d'arte che "Il sacrificio di Abramo" ha ispirato (lo denominiamo come fa l'autore probabilmente per distanziarsi dalle denominazioni delle tre religioni) si concentra sul momento drammatico in cui Abramo, sul punto di sgozzare il figlio, viene fermato in extremis dall'angelo.

L'itinerario inizia con la legatura di Isacco nell'arte ebraica, dagli affreschi della sinagoga di Dura Europos (Siria, 240) che inaugura la sto-

ria di questo soggetto nell'arte dei tre monoteismi, passando per la miniatura del Pentateuco di Ratisbona (1300 circa), fino a Marc Chagall che in tre successivi dipinti ha raffigurato la scena stabilendo, in modo discreto ma indubbio, un legame tra la legatura di Isacco e la "legatura" di Cristo che porta sulle sue spalle la croce.

Gli artisti musulmani, che vivevano peraltro in un contesto ostile all'arte figurativa, appartengono alla tradizione timoride e realizzano delle miniature soprattutto in Iran e Turchia, dal periodo medioevale ai nostri giorni. La legatura di Isacco-Ismaele è rappresentata con una vicinanza affettuosa, al tempo stesso intima e impetuosa tra il figlio ingiunocchiato di fronte al padre pronto a sgozzarlo.

Nell'arte cristiana - la più iconofila dei tre monoteismi - il soggetto è di una "prodigiosa ricchezza e sorprendente varietà", e per questo gli è consacrata la parte più ricca ed estesa del volume. Il numero di immagini del sacrificio di Abramo prodotte da artisti "cristiani" supera ancora oggi di gran numero il numero di produzioni ebraiche o musulmane dello stesso soggetto.

La più antica raffigurazione muraria cristiana di *Genesi 22* si trova nella catacomba romana di San Callisto datata verso la metà del III secolo. La Chiesa di Santa Sofia a Ocnida (XI sec.) custodisce uno dei pochi dipinti dell'arte orientale che raffigura tutte le fasi dell'episodio biblico. Si susseguono il trittico del fiammingo Cornelis Engebrechtsz (1510 circa), le ben note tele del Caravaggio e di Ruben, per giungere all'ultima opera in ordine cronologico, quella di François-Xavier de Boissoudy del 2017.

Con questa opera François Boespflug traccia appieno l'apporto unico e originale dell'arte nel raffigurare la centralità del patriarca Abramo nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam, rappresentandone iconograficamente la totale obbedienza a Dio come quella forma peculiare di fede che sta a fondamento dei tre monoteismi. Prima Abramo contava su Dio come partner affidabile, ma dopo la legatura di Isacco sperimenta la presenza di un Dio nel quale deve credere anche nella piena oscurità, anche quando di lui non capisce nulla. Dal Dio su cui può contare, di cui può disporre, passa gradualmente al Dio che dispone di lui. —

Max Klinger,
Penelope (nota
anche come
Diploma Leuckart), 1895

ALAMY STOCK PHOTO

zie agli scritti di Avramidi, Boitani, Ferrara, Masecchia e Rizzarelli), i due saggi introduttivi incrociano parole, narrazioni e memorie visive (come nell'Atlante iconografico al centro del catalogo), perché, come spiega Franzoni «spesso le immagini hanno la forza di penetra-

La distruzione della tela come rifiuto di qualsiasi proiezione avanti nel tempo

re un determinato testo come trasversalmente, ricavandone quasi il precipitato». E così anche questo libro, come la mostra, diventa una specie di meraviglia e d'ora in poi indispensabile stanza del telaio, dove possono nascere riprese, narrazioni o persino contaminazioni immaginose, come nella bellissima acquaforte di Max Klinger (1895) esposta in una delle vetrine, con Penelope che, abbigliata come una sofisticata donna della Secessione viennese, contempla pensierosa il suo arazzo dove sono raffigurati Adamo, Eva e gli animali dell'Eden.—

GEMELLI/CONTRASTO

GEMELLI/CONTRASTO